

LE ORIGINI DEL PARTITO CATTOLICO A MONTEFIASCONE E NEL VITERBESE

di GIANCARLO BRECCOLA

La nascita di un partito politico, al di là degli impliciti, imprescindibili coinvolgimenti ideologici, costituisce sempre la risposta pubblica a una serie di pressioni sociali, di interessi di categoria, di urgenze corporative e di potere. Quando poi questo partito - come è il caso di quello cattolico - pur in forma discontinua e con adattamenti costitutivi, per circa un secolo ha rappresentato la forza dominante o la principale opposizione al potere politico del momento, nasce legittima la curiosità di conoscerne gli sviluppi iniziali per meglio comprenderne le ragioni e le aspirazioni originali. Nel nostro caso, proprio perché si tratta l'argomento nei circoscritti confini del territorio viterbese, restano necessarie alcune premesse generali.



Generoso Carelli, sindaco di Montefiascone negli anni 1907-1911, con don Alfonso Orfei

Opera dei Congressi

Negli anni successivi all'unificazione nazionale, con il fine di contrastare le nascenti organizzazioni operaie di matrice socialista e anticlericale, presero vita in Italia numerose associazioni sociali di indirizzo cattolico. Il 2 ottobre 1870, il consiglio superiore della Gioventù Cattolica Italiana deliberò di fondare un'opera destinata a radunare tutte le forze cattoliche nazionali. In occasione del congresso celebrato a Venezia dal 12 al 16 giugno 1874, venne costituito un comitato permanente. Nel secondo congresso, svoltosi a Fiesole dal 22 al 16 settembre 1875, il comitato permanente si ufficializzò in quell'Opera dei Congressi che, dal 1875 al 1904, fu l'organizzazione principale dei cattolici italiani.

Compito dell'Opera era di riunire i cattolici e le associazioni cattoliche in una comune e concreta azione per la difesa dei diritti della Santa Sede e degli interessi religiosi e sociali degli Italiani. L'Opera venne strutturata in comitati regionali, diocesani e parrocchiali. Il suo sviluppo fu tale che nel 1897 essa contava 3982 comitati parrocchiali, 708 sezioni giovanili, 12 circoli universitari, 700 casse rurali, circa 700 società operaie, 24 banche cattoliche e una società di assicurazione. Faceva capo all'Opera anche la stampa cattolica nazionale. L'enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII, del 15 maggio 1891, aveva dato all'Opera dei congressi una forte spinta di azione sociale. Tuttavia, la successiva enciclica "Graves de communi", dell'8 gennaio 1901, fu causa di contrasti, soprattutto da parte dei gruppi che sollecitavano la partecipazione dei cattolici alle battaglie politiche.

Il pontefice, infatti, aveva riconfermato gli indirizzi sociali dell'Opera dei Congressi, ma non riteneva opportuno che i cattolici operassero in campo politico. Nacquero così nell'associazione forti contrasti fra i tradizionalisti, legati esclusivamente all'attività sociale, e il gruppo giovanile capeggiato da don Romolo Murri che sollecitava un impegno più deciso nella lotta politica e una partecipazione attiva dei cattolici nella vita dello Stato.

La "Regione Cimina"

Nel 1898, nell'ambito di questo dinamico attivismo cattolico, si erano formati a Montefiascone un comitato diocesano e un comitato parrocchiale, con le prime organizzazioni di carattere sociale, ove prevalevano le tendenze della corrente giovanile progressista che avrebbero poi assunto il nome di Democrazia cristiana.

Si deve proprio a don Romolo Murri l'uso dell'espressione - per la prima volta nel 1896 - "democrazia cristiana". Slogan che a Roma, il 3 settembre 1900, alla presenza di un centinaio di giovani, tra cui un ventinovenne don Luigi Sturzo, si trasformò in movimento. "Democrazia cristiana vuol dire - affermava Murri - applicazione integrale del cristianesimo, ossia del cattolicesimo a tutta la vita privata e pubblica moderna e a tutte le sue forme di progresso. Come democratici cristiani poi vogliamo che cessi l'antagonismo esistente tra le istituzioni

politiche e civili del nostro paese e la Chiesa cattolica e il pontificato romano che sono il centro storico della nazione italiana".

L'espressione, successivamente ufficializzata da Leone XIII nell'enciclica "Graves de communi", veniva però considerata dal pontefice non in senso politico, ma ecclesiastico, come benefica azione cristiana a favore del popolo, escludendo in questa "azione" qualsiasi connotazione di carattere politico.

Don Romolo Murri e don Luigi Sturzo si erano conosciuti a Roma alla fine dell'Ottocento e ne era nato un rapporto di stima e di collaborazione destinato a durare fino al 1906, anno in cui la Lega democratica nazionale, fondata da Murri con l'adesione di molti democratici cristiani, fu condannata da Pio X.

Speranze Nuove

Nel luglio del 1901, in linea con tale contesto ideologico, si iniziò a pubblicare a Viterbo un settimanale intitolato "SPERANZE NUOVE - PERIODICO DEMOCRATICO CRISTIANO DELLA REGIONE CIMINA", che si proponeva quale organo portavoce dell'associazione democratica cristiana del viterbese, e che quindi individuava nel movimento socialista il bersaglio ideologico da colpire.

All'inizio dell'anno successivo, dal 26 al 28 gennaio, si organizzò a Viterbo il "1° Convegno Democratico Cristiano della Regione Cimina". I partecipanti all'incontro - provenienti da Bolsena, Bracciano, Grotte di Castro, Montefiascone, Orte, Orvieto, Roma, Sutri, Toscanella, Vetralla e Viterbo - erano in prevalenza religiosi. Tra loro, in rappresentanza del comune di Grotte di Castro, si trovavano don Carlo e don Latino Salotti. Montefiascone era rappresentato da don Alfonso Orfei. I due fratelli Salotti ricoprivano, nell'ambito del convegno, ruoli di spicco quali quello di vicepresidente, don Carlo, e di segretario, don Latino. I tre sacerdoti - che negli anni successivi avrebbero avuto rapporti importanti, anche se in forma diversa, con la comunità religiosa di Montefiascone - esposero le loro convinzioni sociali in relazione alla grave situazione del momento. Don Carlo Salotti parlò sulla formazione di propagandisti del movimento e dell'urgenza di casse rurali sensibili alle necessità di quegli agricoltori vittime degli usurai; don Alfonso Orfei espose la situazione agricola nell'Alto Lazio tiranneggiata dalle prepotenze dei padroni terrieri; don Latino Salotti - che già all'epoca, oltre a operare attivamente nella comunità religiosa di Montefiascone, collaborava anche con il periodico "Speranze Nuove" - considerò la necessità di circoli e opere democratiche adattabili all'indole delle differenti località.

Ed è sempre don Latino che, proprio in un suo articolo su "Speranze Nuove" del 14 settembre 1902, non risparmiando critiche ad alcuna coalizione politica o religiosa, evidenziava le carenze sociali del paese, reali o presunte che fossero, delineando l'immagine di una Montefiascone intrisa di negligente ignavia.

Qui non circoli a scopo sociale, dove s'alimenti il sacro fuoco della democrazia, non comitati, non segretariati, non scuole, non istituzione d'indole economica, non cooperative, non casse rurali non organizzazione di alcun genere. Qui il popolo di tutti e di nessuno; qui il clero contento del suo ministero quando ha compiuto le sue funzioni. Non scissioni fra il popolo, non partiti dichiarati in lotta, non faziosi. I liberali - se ci sono - si godono in pace questo po' di benessere che ci hanno procurato con tanti sudori. Di repubblicani, di socialisti a malapenna se n'ha idea. C'è qualche cosa, ma... roba da bozzetto! Del resto tutti in buona armonia, tutti amiconi le cui aspirazioni non arrivano più in là che godersi questi quattro giorni di vita alla meno peggio che sia possibile.

(segue-1)

LE ORIGINI DEL PARTITO CATTOLICO A MONTEFIASCONE E NEL VITERBESE

di GIANCARLO BRECCOLA

Probabilmente fu proprio la dinamica personalità di questo sacerdote a determinare la scelta di Montefiascone quale sede del secondo convegno dei democratici cristiani della "Regione cimina". Convegno che si svolse, domenica 5 ottobre 1902, nel salone delle Accademie del seminario e che si concluse con il seguente ordine del giorno:

Il Convegno, convinto dei vantaggi che possono derivare dal coordinamento delle singole forze e attività esistenti nelle varie regioni del Lazio, propone di promuovere la Federazione D. C. del Lazio, divisa in due rami, militante ed, economica, e di incaricare la commissione a questo scopo già eletta a Viterbo nel passato convegno di mettersi in relazione colle altre organizzazioni e specialmente col Gruppo D. C. di Roma e colla C. E. centrale della Lega Cattolica del lavoro di Roma. Dietro il suggerimento del Sig. Carlo Ricca di Roma fu aggiunto al precedente il seguente tratto; A facilitare il lavoro di propaganda e di incremento del movimento D. C. aderisce fin d'ora al Congresso Laziale, promosso per la prossima primavera, in Roma.

D. Latino Salotti fece seguire la seguente proposta.

Considerato il grande ascendente che la musica opera sulle masse, fa voti che quanto prima il Gruppo romano bandisca l'inno ufficiale della Democrazia Cristiana Italiana.

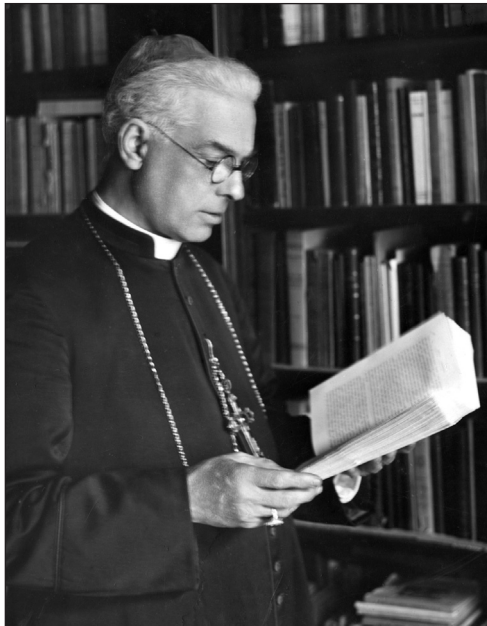
La scissione

Il 20 luglio 1903 morì Leone XIII e il 4 agosto fu eletto Pio X. Dal 10 al 13 novembre di quell'anno si tenne a Bologna il Congresso dell'Opera. In quell'occasione prevalsero i giovani democratici cristiani di don Romolo Murri, e il dissidio tra la corrente dei vecchi intransigenti e i giovani si acuì maggiormente. L'avversione della curia a un impegno politico dei cattolici provocò la separazione delle due correnti e Pio X, con una lettera del 30 luglio 1904, decretò lo scioglimento dell'Opera dei Congressi. L'anno dopo, 1905, Pio X promulgò una enciclica, fornendo le indicazioni per una riorganizzazione generale del movimento cattolico, tradotte in pratica nel 1906 attraverso il varo di nuovi statuti che configurano l'associazionismo cattolico attorno a quattro grandi organizzazioni indipendenti l'una dall'altra: Unione popolare, Unione economico-sociale, Unione elettorale, Società della gioventù cattolica.

Fu in quell'anno che le strade di Romolo Murri e Luigi Sturzo si separarono. Il 28 luglio, Pio X aveva infatti pubblicato l'enciclica "*Pieni l'animo*" in cui deplorava lo spirito d'insubordinazione e d'indipendenza, che si manifesta qua e là in mezzo al clero, imponendo il divieto di aderire ad attività politiche non coordinate per via gerarchica e in particolare alla Lega Democratica Nazionale di Murri. Don Sturzo, invece, pur propugnando la partecipazione dei cattolici alla vita politica, fu rispettoso del *non expedit*, concentrando la sua attività nell'ambito amministrativo siciliano.

Il futuro cardinale Carlo Salotti, che abbiamo visto quale membro particolarmente attivo nel primo congresso dei democratici cristiani della regione Cimina, si allineò, come la quasi totalità del clero locale, sulle posizioni di don Sturzo.

Così si legge nella sua biografia: *Purtroppo il programma della democrazia cristiana, che lo spirito acuto e preveggiante di Papa Leone aveva benedetto, subì funeste deviazioni per l'atteggiamento indiscreto di alcu-*



CARLO SALOTTI (Grotte di Castro 25-07-1870 - Roma 24/10/1947)

Studia al seminario di Orvieto poi a Roma presso il Pontificio Ateneo e la Royal University. Ordinato sacerdote il 22 settembre 1894, termina i suoi studi nel 1897. Nel 1902 diventa professore presso l'Ateneo Pontificio di S. Apollinare. Il 20 luglio 1915 è nominato Prelato Domestico di Sua Santità ed entra nella Congregazione dei Riti; Promotore della Fede nel 1925. Il 30 giugno 1930, è Arcivescovo titolare di Philippopolis in Tracia e Segretario della Congregazione per la Propagazione della Fede e quindi rettore della Pontificia Università. Riceve la consacrazione episcopale il 6 luglio dello stesso anno. Il 13 marzo 1933 è privatamente nominato cardinale e, il 16 dicembre 1935, ufficialmente cardinale di San Bartolomeo. Il 14 settembre 1938 è nominato Prefetto della Congregazione dei Riti e nel 1939 partecipa al conclave che eleggerà Pio XII papa.

ni propagandisti, capeggiati dal sacerdote Romolo Murri, che gli fu caro condiscipolo nella R. Università [Romolo Murri e Carlo Salotti erano entrambi nati nel 1870] e dal quale amichevolmente si separò quando egli, con dolore di tanta gioventù, si allontanava dalla via maestra, segnata dalla suprema autorità ecclesiastica.

Socialisti e modernisti

Nel giugno di quello stesso anno, 1906, Giolitti tornò al potere, iniziando quel suo lungo ministero che permise all'azione dei socialisti di conseguire utili risultati, specialmente sul terreno dei diritti di libertà e della legislazione sociale.

E sempre in quel fatidico 1906, il mutato clima politico spinse la Federazione Intercollegiale Socialista di Viterbo a iniziare la pubblicazione di un proprio organo - LA SCINTILLA - che si collocava in posizione antitetica a SPERANZE NUOVE, il foglio dei democratici cristiani che aveva cessato la pubblicazione. Il settimanale, che frequentemente citava Edmondo De Amicis e Giuseppe Mazzini, era animato da un polemico anticlericalismo, come in questo stralcio di poesia pubblicata nel numero del 11 agosto 1907:

Trovano qui le fraterie fetenti / il terren che ci vuole / qui tra noi, dove crescono i conventi / e calano le scuole. / E i giudici del Re servono la messa / col candelotto in mano / e la bandiera dell'Italia è messa di guardia al Vaticano! / È pronta la prigione per chi non crede / alla virtù dei santi... / Che bel paese per la santa sede / e i frati zoccolanti!

Gli anni che andarono dallo scioglimento dell'Opera dei Congressi e dei comitati cattolici alla prima guerra mondiale furono densi di cambiamenti e di rischi. Negli uffici vaticani, ad esempio, era di casa la paura del modernismo. Modernisti divennero, per il censore ecclesiastico, tanti giovani preti, anche di campagna, che usciti dai seminari s'erano dedicati a fondare leghe contadine, a sostenere la causa degli operai contro il padrone, ad appoggiare l'attività delle Camere del lavoro o a diffondere la stampa della Lega democratica cristiana di Murri. La condanna ufficiale al modernismo, accusato di essere troppo ammiccante alle istanze socialiste, arrivò nel 1907 con l'enciclica "*Pascendi dominici gregis*" di Pio X.

Nel 1912, il diritto di voto fu esteso a tutti i cittadini maschi alfabeti di oltre 21 anni e a coloro che avessero compiuto il servizio militare; il corpo elettorale, con l'annessione delle grandi masse popolari, crebbe da tre a circa otto milioni e mezzo, e il voto cattolico divenne determinante. La preoccupazione di conquistare i nuovi elettori nelle successive elezioni politiche del 1913, spinse Giolitti - che dovette vincere il proprio istintivo anticlericalismo - a venire a patti con il presidente dell'Unione elettorale cattolica, Gentiloni. In base all'accordo, siglato con l'indispensabile avallo del pontefice, i cattolici si impegnavano a votare per quei candidati liberali che, nella nuova Camera, avessero accettato di opporsi alle leggi non favorevoli agli interessi cattolici. Fu, di fatto, la fine del *non expedit*.

In quelle elezioni, Giorgio Guglielmi, marchese di Vulci, già eletto nel 1911 durante la XXIII Legislatura del Regno nel collegio di Montefiascone, fu riconfermato nel medesimo collegio proprio grazie agli accordi del patto Gentiloni.

(2-segued)

LE ORIGINI DEL PARTITO CATTOLICO A MONTEFIASCONE E NEL VITERBESE

di GIANCARLO BRECCOLA

L'Eco della Diocesi di Montefiascone

Nei primi mesi di quello stesso anno 1913, probabilmente anche in risposta alle nuove posizioni politiche dei cattolici, si iniziò a pubblicare a Montefiascone L'ECO DELLA DIOCESI *Organo bimensile della Direzione Diocesana*; periodico certamente attento alle esigenze religiose della diocesi, ma anche solerte portavoce delle problematiche sociali e delle istanze politiche cattoliche. L'anno successivo, 1914, in linea con le ideali direttive nazionali, l'Unione Popolare di Montefiascone - dietro le cui fila era ben presente don Latino Salotti - promosse la costituzione di una Unione Agricola Cattolica il cui carattere bene emerge da un articolo pubblicato nel n. 38 de L'Eco.

Per invito delle Unioni Cattoliche, Popolare ed Agricola, è venuto tra noi il sig. Lamberto Giannitelli, il quale dinanzi ad un uditorio di circa 500 contadini con parola facile e chiarezza mirabile ha dimostrato la necessità d'una organizzazione tra i contadini per la tutela degli interessi di classe: si è soffermato a lungo a spiegare come gli intenti che guidano le società cattoliche sono ben diversi da quelli delle leghe socialiste che promettono rivendicazioni, divisioni di patrimoni altrui e non parlano mai di quella produzione collettiva che è solo fattibile con l'unione tra capitale e lavoro.

Pur con varie difficoltà, L'Eco proseguì le sue pubblicazioni per tutti gli anni della Grande Guerra con periodicità settimanale, fino a quando, all'inizio del 1919, don Sturzo - in linea con l'idea di Romolo Murri che poteva finalmente realizzarsi grazie al nuovo clima politico - diede vita al Partito Popolare Italiano. L'Eco rivelò quindi la sua vera vocazione, trasformandosi prima ne "L'Eco - Organo dell'Azione Cattolica della Città e Diocesi" e poi esplicitamente ne "IL POPOLO - Organo del Partito Popolare Italiano del Collegio di Montefiascone". La conferma che si tratti dello stesso foglio si ha dalla numerazione del primo numero del nuovo giornale che riprendeva e proseguiva quella del precedente numero de L'Eco.

Il Popolo

L'adesione de L'Eco al nuovo partito rientrava nella tendenza della stampa nazionale cattolica. Una ventina di quotidiani e circa un centinaio di settimanali avevano infatti confermato la propria partecipazione, a distanza di appena 24 ore dalla sua nascita, al Partito popolare italiano.

Dopo alcuni numeri, il settimanale incrementò il raggio di competenza estendendosi dal Collegio di Montefiascone al Circondario di Viterbo e modificando il sottotitolo: *IL POPOLO Quotidiano del Partito Popolare Italiano nel Circondario di Viterbo*. Nel numero 14 del 26 ottobre 1919, in un trafiletto in prima pagina, viene presentato ufficialmente il simbolo del partito - lo scudo crociato con la scritta LIBERTAS - e le motivazioni della scelta.

IL NOSTRO SEGNO. La Direzione del partito nella sua ultima seduta ha stabilito quale dovrà essere il nostro contrassegno di lista. Esso sarà "lo scudo crociato" ricordo e simbolo dei gloriosi Comuni d'Italia e recherà scritta nel centro la parola Libertas aspirazione alta e pura di tutte le coscienze cristiane.

La pubblicazione dell'immagine rispondeva certamente alla necessità di instau-



LATINO SALOTTI
(Grotte di Castro 18-03-1877
Montefiascone 01-02-1971)

Iniziati gli studi ad Orvieto, si trasferisce poi al seminario di Montefiascone. Ordinato sacerdote il 20 settembre del 1900, si sposta a Roma ove si laurea in diritto canonico e si diploma in pedagogia e sociologia. Rientrato in diocesi viene incaricato presso il seminario di Montefiascone come professore, vice-rettore, ed economo. Il 10 aprile 1910 è nominato canonico penitenziere della cattedrale, quindi vicario coadiutore della cattedrale il 6 luglio 1916; vicario economo di S. Andrea il 7 dicembre 1918 e vicario economo del decanato il 29 marzo 1919; è decano parroco della cattedrale l'11 agosto 1919; cameriere segreto il 29 luglio 1926 e prelado domestico il 24 agosto 1939. Alla morte di Mons. Giovanni Rosi ricopre la carica di vicario capitolare fino alla nomina di mons. Boccadoro. Superati i novant'anni, rinuncia al decanato e si ritira in un piccolo appartamento attiguo l'orfanotrofio femminile. Il suo nome è strettamente legato a santa Lucia Filippini, essendo stato postulatore per il processo diocesano di beatificazione.

rare nell'elettorato una familiarità con il simbolo e i suoi significati. Tre mesi dopo, il 25 gennaio 1920, si tenne a Viterbo il "Convegno Circondariale" del Partito popolare.

Erano presenti per il Comitato Provinciale il Dott. Campilli e l'avv. Bartoleschi, per Tuscania Sartori, per Soriano Troili, per Viterbo Verzicchi Achilli, Dott. Paganini; per Vetralla Peruzzi e Blasi; per Orte Paglialunga, per Valentano Mignanti; per Montefiascone Bartoleschi; per Ronciglione Carlucci; per Bagnorea Barbabella e Sagrazzini; per Acquapendente Cordeschi [dal Popolo del 1 febbraio 1920].

A distanza di due anni, l'esigenza di recuperare una propria identità e una autonomia redazionale, spinse la vecchia redazione del Popolo di Montefiascone a consociarsi con un foglio romano, CONQUISTA POPOLARE, gestendone in proprio la quarta pagina. Questo l'annuncio nel numero del 27 febbraio 1921:

Che cosa vogliamo? Poiché per necessità di cose da noi indipendenti il giornale IL POPOLO ha emigrato a Viterbo, torniamo ai nostri vecchi amici e abbonati sotto nome e veste nuova: la CONQUISTA POPOLARE. Ma, vedete bene, il programma è sempre lo stesso, sempre gli stessi ideali.

E in un grassetto maggiormente aggressivo:

Sollecitiamo i vecchi lettori del POPOLO, ad abbonarsi alla CONQUISTA POPOLARE che è l'organo fresco, agile, battagliero della nostra sezione e che riflette da vicino la vita cittadina e dei paesi della diocesi.

Tra le righe è possibile intravedere le accuse che i popolari di Montefiascone rivolgevano a quelli di Viterbo, e cioè di non essere *freschi, agili e battaglieri*. Dietro questa determinazione s'intravede, come sempre, la figura di don Latino Salotti.

Fatto sta che, almeno a partire dall'agosto del 1922, la direzione e l'amministrazione de IL POPOLO era tornata a Montefiascone. Non sappiamo per quanto tempo il foglio - che usciva con cadenza quindicinale e non presentava più alcun sottotitolo - seguito a essere pubblicato, ma se consideriamo il clima della campagna elettorale in vista delle elezioni del 1924, possiamo immaginare che non

abbia avuto una vita troppo lunga.

In quelle elezioni, svoltesi in un'atmosfera di violenze e brogli, il Partito popolare riuscì a ottenere il 9% dei voti, piazzandosi al secondo posto dopo il 60% del Partito nazionale. A quel punto, visto vano ogni tentativo di impedire l'instaurazione della dittatura, dopo l'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti, partecipò, contro la volontà delle gerarchie ecclesiastiche, alla secessione dell'Aventino e passò all'opposizione, dove rimase fino al suo forzato scioglimento avvenuto il 9 novembre 1926. Tutti i maggiori esponenti - don Sturzo, Donati, Ferrari - furono costretti all'esilio o a ritirarsi, come De Gasperi, dalla vita politica e sociale. Bisognerà attendere il settembre del 1942 perché dalle ceneri del vecchio partito inizi a risorgere quello nuovo, con il nome di Democrazia cristiana e con lo stesso simbolo che era stato precedentemente adottato dai popolari di don Luigi Sturzo.

(3- FINE)